

17. Grillare

Conosceremo Ernesto, a tempo debito. Ma prima di osservare i lineamenti rugosi del suo viso ascoltiamone le parole, la voce, le storie. Un giorno, passeggiando per i campi da lui ottenuti dopo anni di lotta nel MST, mi raccontò dell'etimologia del verbo 'grilar', un termine con una lunga preistoria. Dopo la conquista portoghese, ci furono anni – secoli – di banditismo, di appropriazioni più o meno indebite di -fondi (via via sempre più lati-) da parte di encomiabili, irreprensibili ladri europei; a volte questi appezzamenti di terra appartenevano a tribù indigene, a volte a precedenti colonizzatori esautorati, altre volte infine – semplicemente – non erano di nessuno. Con il passare degli anni i proprietari terrieri sentirono il bisogno di legalizzare i loro possedimenti, ed intorno al XIX secolo iniziarono a sottoscrivere con lo stato regolari contratti di vendita. Il losco imprenditore dell'era attuale spesso deve perdere troppo del suo prezioso tempo per colpa di una burocrazia di giorno in giorno più tortuosa, restia a definire con precisione i limiti delle differenti proprietà (pensa che ancora oggi ci sono delle zone, in Amazzonia, dove l'uomo non riesce a penetrare), oppure a chiarire una volta per tutte chi fra due contendenti (magari due bisbisnipoti di coloni) è il reale proprietario di un terreno. Come fare per sbrogliare queste pratiche moleste? L'uomo d'affari che sa come svolgere il suo lavoro prende un foglio di carta, redige un finto contratto in stile ottocentesco con tutte le coordinate di quella che vuole essere la sua terra, e lo lascia per qualche tempo chiuso in una scatola contenente dei grilli, i quali – con un procedimento che né Ernesto, né di conseguenza il sottoscritto hanno ben chiaro –, rosicchiandolo gli conferiscono quell'aspetto e quel colore caratteristici degli accordi stipulati due secoli addietro. Da 'grilo', l'atto di falsificare documenti viene oggi simpaticamente definito 'grilar'.